

*le pagine di*

RISPOSTE



TURISMO



 CONSULTING

 TRAINING

 MANAGEMENT

**Distretti industriali e distretti culturali:  
analogie, limiti,  
indirizzi di politica del territorio**

*di Mariangela Lavanga  
e Michele Trimarchi*

***Distretti industriali e distretti culturali:  
analogie, limiti, indirizzi di politica del territorio***  
*Mariangela Lavanga\* e Michele Trimarchi•*

*Il saggio mette a fuoco la recente trasposizione del modello dei distretti industriali nel settore culturale, anche attraverso un'analisi dell'offerta culturale della città di Matera. L'etichetta 'distretto' che nell'economia dei beni manifatturieri assume caratteristiche specifiche e ormai consolidate nell'interpretazione degli economisti, appare invece piuttosto ampia ed eterogenea se applicata alla varietà di*

*esperienze culturali, dalle aggregazioni di musei nel territorio alla produzione di beni enogastronomici fino all'artigianato d'arte.*

*L'obiettivo del lavoro non è quello di legittimare o meno il 'distretto culturale', quanto quello di capire se esistono e quali sono i motivi che spiegano la necessità e gli eventuali vantaggi di una 'distrettualizzazione della cultura'.*

---

\* Ricercatrice post-dottorato presso l'AMIDSt - Amsterdam institute for Metropolitan and International Development Studies, Università di Amsterdam, Olanda.

• Professore di Economia della Cultura, Università di Bologna. Dottorato in Economia.

***Industrial districts and cultural districts:  
analogies, limits and directions of regional policies***

*Mariangela Lavanga\* e Michele Trimarchi•*

*This essay focuses on the recent transposition of the industrial district model into the cultural sector. This is underscored through an analysis of the cultural offer of Matera (a city in southern Italy). Yet the 'district' label, which in the economy of manufacture goods assumes specific characteristics by now consolidated in economists' interpretation, appears rather wide and heterogeneous if applied to a range of cultural experiences,*

*from museum area to typical wine and food productions until art handcraft.*

*This work is not intended to legitimate - or not – the 'cultural district', but to understand if there is any cause and which one specifically could explain the needs and the potential benefits of a 'cultural districtualization'.*

---

\* Post-doc researcher at AMIDSt - Amsterdam institute for Metropolitan and International Development Studies, University of Amsterdam, Netherlands.

• Full Professor of Culture Economics at Università di Bologna, Italy. Ph.D. in Economics.

***Distretti industriali e distretti culturali:  
analogie, limiti, indirizzi di politica del territorio***  
*Mariangela Lavanga e Michele Trimarchi*

**1. L'economia immateriale e il ruolo del settore culturale nell'economia urbana**

Le profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali dell'ultimo ventennio sono segnate dalla transizione da una società industriale ad una società post-industriale, con l'emergere e il consolidarsi di una gerarchia di valori propria dell'economia dell'informazione e della comunicazione; ciò comporta il declino, quindi, del settore manifatturiero come settore focale dell'economia e la crescente affermazione di quello dei servizi – servizi non solo di produzione ma anche di consumo. Tale epoca vede il ruolo dominante dell'economia dell'esperienza, del simbolico o dell'immateriale, e risulta caratterizzata dal passaggio dai diritti di proprietà ai diritti dell'accesso, dal consumo funzionale al consumo informativo e simbolico. A livello urbano, tali trasformazioni hanno portato ad importanti alterazioni all'interno delle relazioni inter-urbane and intra-urbane. Le principali implicazioni sembrano essere la relativa perdita di importanza di fattori

localizzativi pesanti<sup>5</sup> (all'interno dei quali assumono rilevanza la qualità del lavoro altamente qualificato e dell'accessibilità) rispetto ai fattori localizzativi leggeri (qualità della vita, intesa nel suo più ampio significato), la crescente prevalenza di attività legate all'informazione, l'intensificazione delle interazioni spaziali tra sistemi e la necessità di ristrutturare e rigenerare i sistemi urbani, al fine di produrre una 'città armoniosa' capace di soddisfare le richieste dei suoi (potenziali) utilizzatori: residenti, imprese, visitatori e investitori.

La globalizzazione, stranamente, sembra aumentare il ruolo del locale nello sviluppo della società. Nello stesso tempo, vengono a

---

<sup>5</sup> Gli *hard location factors* si riferiscono ai più concretamente tangibili fattori localizzativi: lavoro, terra, infrastrutture e capitale. I *soft location factors* fanno riferimento ai più qualitativi, intangibili *quality of life factors*. L'attrattività di uno spazio viene determinata in termini di *potential*, vale a dire rispetto all'offerta delle altre rilevanti regioni: l'attrattività è descritta in termine di accessibilità (L. van den Berg, 1987).

perdere rilevanza il regionale e il nazionale<sup>6</sup>. Sono l'interazione tra i processi che avvengono a grande distanza e le caratteristiche del locale a costituire la grande arena dello sviluppo economico, sociale, ideologico e politico. La città torna, quindi, a rappresentare un luogo di vitale importanza in questo periodo di elevata modernità, come centro di creazione e scambio di informazioni. Nonostante la proliferazione della comunicazione virtuale e lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, infatti, i contatti personali *reali* e il *networking* rimangono comunque di vitale importanza. La città concentra ed espande, grazie alle funzioni di creazione di informazione e comunicazione, una molteplicità di servizi, conoscenze e infrastrutture, costituendo un insieme di innovazione, il vero incubatore del *nuovo*, e possedendo un numero di qualità-chiave che ne fanno una località dinamica (varietà, instabilità, sofisticatezza, elevati livelli di interazioni interne e facilità di accesso ad altre località, essendo nodi di molteplici tipi di network).

Caratteristica-chiave diventa il rinnovato apprezzamento del modo in cui le città, e l'intensa vita pubblica che promuove i suoi spazi urbani, sono capaci di stimolare la comunicazione, la creatività e relativi valori culturali. Tale contesto ha portato, quindi, a considerare con maggiore attenzione il ruolo svolto dal settore culturale e dalle cosiddette 'industrie culturali' all'interno dell'economia urbana, riflettendo la forte fiducia che studiosi, istituzioni pubbliche e private riversano nel fatto che tale settore sia destinato a giocare una parte sempre più importante all'interno della futura evoluzione delle città e delle società contemporanee, in particolare in relazione al suo contributo a fattori quali la qualità della vita (*soft location factor*), da cui vengono a loro volta a dipendere in misura crescente la competitività di una città e la sua capacità di attrazione. Come conseguenza della ristrutturazione economica dagli anni Settanta in poi, la cultura è quindi diventata sempre più un 'business delle città' (Zukin, 1996). In particolare la crescita dell'economia simbolica vede la necessità di due sistemi di produzione paralleli: 'una produzione di spazi' per il consumo e la produzione culturale, e addizionalmente una 'produzione di simboli' a dare significato e, quindi, ad aggiungere valore agli spazi occupati. Le materie prime dell'economia simbolica non

---

<sup>6</sup> La geografia intesa come regioni o continenti potrebbe ben giungere alla sua fine, cedendo il posto a una nuova geografia che sta emergendo, quella del globale e del locale. Così, i profeti della fine della geografia (O'Brien, 1992) sembrano essere in errore.

sono solo le forme e i simboli dell'*high culture*, ma, in maniera sempre più crescente, i simboli della *popular culture*.

In questo quadro, uno dei problemi più spinosi risiede nella stessa definizione di cultura. Un esame del modo in cui la cultura è stata usata rivela due approcci basilari (Richards, 1996). 'Cultura come processo' è un approccio che deriva dall'antropologia e dalla sociologia, che guarda alla cultura come ad un insieme di codici di comportamento radicati in uno specifico gruppo sociale, una stratificazione di conoscenze, convenzioni e stili che contribuisce a definire l'identità di diversi gruppi sociali; si tratta quindi di un concetto legato al *way of life*, ad elementi più astratti della cultura. In tal senso, la cultura sta assumendo una rilevanza crescente come approccio sul quale fondare le decisioni di produzione e di consumo.

'Cultura come prodotto' deriva in particolare dalla critica letteraria. La cultura è vista come il prodotto di attività individuali o di gruppo alle quali vengono attribuiti particolari significati, si riferisce quindi ad elementi più tangibili. È un insieme in progressivo allargamento, dalla *high culture* alla *popular culture*, dalla tradizione alla sperimentazione e all'innovazione (arte contemporanea, multimedia, etc.), caratterizzato da un alto valore simbolico, unicità e irriproducibilità,

'inutilità' e capacità decorativa (Santagata, 1998), tanto da parlare di industrie culturali o creative.

Il termine industrie culturali venne utilizzato per la prima volta in Gran Bretagna dall'ormai abolito Greater London Council che le definisce come:

*“those institutions in our society which employ the characteristic modes of production and organisation of industrial corporations to produce and disseminate symbols in the forms of cultural goods and services, generally, though not exclusively, as commodities. That is to say newspapers, periodicals and book publishing companies, record companies, music publishers, commercial sports organisations, etc.”*  
(Garnham, 1983).

Questa definizione ha riscontrato grande interesse nelle autorità locali inglesi che si trovavano ad affrontare problemi legati al declino industriale, ed è stata fondamentale nell'influenzare le loro posizioni circa il ruolo della cultura nelle politiche di rigenerazione urbana. L'accezione 'industrie culturali' non rappresenta un tentativo di soppiantare il termine arte o cultura ma piuttosto di sottolineare come le attività culturali ed artistiche non siano semplicemente dei servizi che richiedono l'assistenza pubblica, ma

rappresentino esse stesse un settore produttivo in sé, inserito in differenti modi all'interno di una più vasta economia locale e regionale. Inoltre, il crescente *crossover* tra le differenti forme di attività culturali potrebbe non guadagnare nulla da una separazione artificiale prodotta da una particolare distinzione della loro forma (Wynne, 1992).

## **2. Verso una via italiana: i modelli stranieri e l'ipotesi del distretto culturale**

L'Italia gode di un patrimonio artistico e culturale dalle dimensioni notevoli; la sua offerta culturale è caratterizzata da un'elevata qualità e reputazione, strettamente associate con quella che è l'immagine stessa del Bel Paese. Tuttavia, rispetto ad altre nazioni, l'Italia non ha ancora dimostrato di saper valorizzare appieno le sue risorse e il capitale umano di cui dispone, forse per una mancanza di 'cultura imprenditoriale' ma soprattutto per una certa rigidità e staticità nell'allocatione delle risorse. L'insoddisfazione per l'attuale stato della gestione pubblica della cultura induce spesso a fare riferimento a modelli sperimentati all'estero come modelli da imitare.

In Europa possono essere identificati diversi modelli di gestione della cultura, che suggeriscono diversi sviluppi per il settore culturale. Il modello francese è un modello di

'Stato culturale', in cui il ruolo del decisore pubblico è pervasivo, l'organizzazione è molto centralizzata e per molti anni è stata focalizzata solo sulla capitale. La politica culturale si è quindi caratterizzata per l'investimento in grandi opere culturali e per la grande attenzione rivolta alla promozione dell'arte contemporanea. Il modello anglosassone è un modello caratterizzato da un elevato orientamento al mercato, con varie agenzie dislocate nel territorio nazionale ed operanti secondo il principio di 'arm's length', e quindi dalla rilevanza del finanziamento privato, con una netta preponderanza per gli aspetti didascalici e formativi. Infine il modello spagnolo è un modello caratterizzato da una forte 'sperimentazione', un solido legame della creatività culturale con la vita sociale e un'elevata contaminazione tra forme d'arte.

E' del tutto chiaro che ciascuno di questi modelli di politica culturale (pur nella estrema semplificazione qui presentata) possono risultare efficaci nel contesto nazionale che li ha elaborati e sviluppati, ma non necessariamente potrebbero mostrarsi incisivi in un quadro complesso e sui generis come quello italiano: al di qua delle propagandistiche convinzioni sulle dimensioni asserite del nostro patrimonio culturale, ciò che appare con tutta evidenza è che l'offerta culturale italiana risulta

caratterizzata da aspetti peculiari: la stratificazione delle civiltà nello stesso territorio, il legame dell'offerta culturale con il disegno e il tessuto urbano, il legame del patrimonio architettonico con le attività culturali. E' consequenziale – per quanto il dibattito stenti tuttora a svolgerci un ragionamento concreto – tentare di identificare una possibile 'via italiana' alla politica culturale.

Le industrie culturali si caratterizzano per essere tipicamente *labour-intensive* e fortemente dipendenti dalla vicinanza l'una dell'altra, vicinanza che assicura loro i vantaggi competitivi derivanti dallo scambio creativo e dal networking. Le industrie culturali si contraddistinguono, infatti, per essere altamente interrelate e per essere basate su un forte scambio informale di informazioni. È, quindi, la natura stessa di tali industrie a stimolarne il *clustering* (Lavanga, 2002). Tali attività, fondate su una 'cultura idiosincratica e localizzata' (Santagata, 2000), operano infatti secondo una specifica logica spaziale, con una tendenza a concentrarsi nelle città, essendo caratterizzate per una distintiva base metropolitana e potendo contare su economie di agglomerazione ed economie di scopo. In particolare le economie di scopo permettono loro di condividere servizi di produzione, contare sulla stessa

audience, impegnarsi in strategie collettive di marketing e comunicazione.

In tal senso, il distretto culturale viene a rappresentare una possibile risposta ai problemi finanziari, di valorizzazione, di stimolo del settore culturale ai fini dello sviluppo sostenibile. A tal proposito, l'Italia ha dimostrato la validità di uno sviluppo attraverso la crescita di piccole e media imprese fortemente integrate nel territorio e nelle comunità locali, lo sviluppo dei distretti industriali e della cosiddetta 'Terza Italia'.

Quanto però della teoria dei distretti industriali risulta applicabile al settore culturale? Certamente quello che emerge è che esiste un interesse scientifico a ragionare distrettualmente in campo culturale (v. Lavanga, Saltini e Trimarchi, 2004); svariati elementi distrettuali sono infatti presenti nel settore culturale:

- a) tessuto di piccole e medie imprese operanti in aree geografiche delimitate (musei civici, teatri comunali, parchi archeologici);
- b) apprendimento progressivo e 'ambientale', informalità e sperimentality dei processi di formazione del capitale umano (saper fare, *learning by doing*);
- c) 'specializzazione' territoriale di settori specifici dell'offerta culturale (teatri di tradizione in Emilia-Romagna,



sperimentazione musicale a Napoli, produzione integrata di attività culturali a Siena);

- d) tendenza all'allungamento e all'integrazione delle filiere produttive, legame con i settori delle riproduzioni, della ricerca e dell'informazione;
- e) produzione congiunta di servizi multifunzionali (complementarietà e *trade-off* tra obiettivi culturali e religiosi, turistici, ricreativi).

Nello stesso tempo, alcune esperienze produttive nel settore culturale presentano le caratteristiche tipiche dei distretti industriali, tali da rendere pertinente il modello distrettuale:

- a) produzione di beni ad elevato contenuto informativo;
- b) qualità della produzione derivante dall'identificazione territoriale;
- c) vocazione produttiva storicamente stratificata;
- d) predominanza di specializzazione della produzione su competizione interna;
- e) cascata creativa e produttiva *sui generis*;
- f) elevata *tradability* del prodotto in mercati concentrici;
- g) importanza della comunicazione interna.

D'altra parte, va osservato che a livello territoriale la produzione culturale si caratterizza anche per:

- a) stratificazione delle dimensioni produttive, attenzione dei decisori verso le imprese di più elevate dimensioni operanti nelle città d'arte;
- b) continua trasformazione dell'offerta culturale, eccesso di diversificazione dei prodotti, prevalenza di produzioni dal ciclo di vita breve;
- c) eccessi di formalizzazione nei rapporti contrattuali di lavoro (beni culturali), precarietà e rigidità dell'occupazione (spettacolo dal vivo);
- d) competizione relativa all'utilizzazione delle risorse e del capitale umano (fenomeni di *stardom*), duplicazioni nell'allocazione delle risorse;
- e) rilevanza differenziale delle competenze e professionalità, impermeabilità formale e scarsa definizione sostanziale tra i livelli di occupazione.

Nonostante il forte interesse per la forma distrettuale, risulta dunque spesso difficile fornire una chiara classificazione dei distretti culturali, la cui forma è fortemente variabile con l'evolversi delle trasformazioni socio-economiche. Santagata (2000) distingue quattro modelli di distretto culturale: il distretto culturale industriale, il distretto

culturale istituzionale, il distretto culturale museale, il distretto culturale metropolitano. Valentino (1999) teorizza che ‘un modello di sviluppo centrato sulla valorizzazione dei beni culturali postula un’economia di distretto (...) in cui la produzione di beni e servizi vada di pari passo con la produzione dei fattori umani che (...) partecipano al funzionamento del sistema locale’. Sacco e Pedrini (2003) affermano che è possibile parlare di ‘distrettualità culturale’ pensando non tanto ad un’integrazione verticale di filiera, quanto piuttosto ad una integrazione orizzontale tra filiere, nella quale la cultura gioca un nuovo ruolo cruciale di catalizzatore tra processi produttivi ad alto tasso di valore aggiunto immateriale, fondati cioè su un’economia della conoscenza, della socialità, dell’identità, quali sono quelli che caratterizzano l’emergere dell’economia post-fordista.

Se il distretto culturale rappresenta il passo naturale di sviluppo del settore culturale in un territorio, quello che si chiede alle politiche pubbliche è di essere in grado di introdurre gli ‘anelli mancanti’ nel processo di sviluppo distrettuale:

- a) formazione e riqualificazione *on-the-job* del capitale umano;
- b) facilitazione dell’accesso alle tecnologie e della loro condivisione;
- c) fornitura di basi informative e di elaborazioni analitiche;

- d) promozione e valorizzazione del prodotto sui mercati di sbocco;
- e) incentivi alla diffusione del modello distrettuale.

Il punto non è pertanto la ricognizione e la conseguente classificazione dei distretti culturali esistenti, secondo una strategia che alcune amministrazioni locali stanno sviluppando con il chiaro scopo di concentrare la spesa pubblica su aggregazioni di imprese e istituzioni culturali minimizzando il potenziale dissenso e soprattutto i costi di transazione.

La questione di fondo rimane legata alla reale necessità di rinvenire un distretto tra le pieghe di un’attività culturale complessa e articolata in un determinato contesto territoriale, ed al conseguente bisogno di ritrarre e in alcuni casi ridisegnare le strategie produttive e le politiche pubbliche per massimizzare i potenziali vantaggi derivanti da un effettivo assetto distrettuale. In questo senso, il contributo dell’analisi economica può consistere nell’identificazione di un possibile percorso che, nei casi in cui ciò può risultare utile, evidenzia le tappe di avvicinamento al modello distrettuale nel caso di attività culturali le cui relazioni interne e territoriali si mostrino mature, in sintesi ‘quasi-distrettuali’.

### 3. La città di Matera: cultura, turismo e legame con il territorio<sup>7</sup>

Riportata alla ribalta mondiale grazie al discusso film ‘The Passion’ di Mel Gibson, la città di Matera è annoverata tra le cosiddette ‘città d’arte’ italiane, fa parte della World Heritage List dell’Unesco dal 1993, ed è meta di turismo culturale soprattutto da parte di turisti stranieri. La città è famosa per il suo esempio di struttura urbana unica al mondo, i ‘Sassi’, un groviglio di grotte, case, chiese, cantine, strade, piazze e vicinati, cisterne, abitazioni, in parte scavate e in parte costruite e nascoste sotto la roccia.

Dall’inserimento dei Sassi di Matera nella lista del Patrimonio Mondiale, sulla scorta di un Concorso Internazionale di Architettura – ‘Canyon e Idee’ – e delle metodologie europee del recupero dei Centri Storici, Matera e l’Altipiano Murgico (costituito dal Parco Archeologico Storico-Naturale delle Chiese Rupestri del Materano) sono diventate oggetto di un vasto processo di rigenerazione e rivitalizzazione, fondato su risorse

---

<sup>7</sup> Questo paragrafo è basato principalmente su LAVANGA, M. (2004) “Pescara, Matera, Lecce: la Via Adriatica al Benessere Culturale”, in *Il Benessere Culturale nel Mezzogiorno: Esperienze, Politiche, Prospettive*, a cura di M. Trimarchi, Roma, Ismez Editore e LAVANGA, M. (2004) “Cultura, Turismo e Legame con il Territorio: la Città di Matera”, *le pagine di Risposte Turismo*, 2: 37-48

endogene, su regole di sviluppo sostenibile e sinergie locali.

Dagli inizi del 1800 fino al secondo dopoguerra un lungo periodo di degrado aveva comunque preceduto e segnato la città dei Sassi, una delle più antiche al mondo per la continuità, nel suo sito, della presenza dell’uomo dal Paleolitico ad oggi. Il forte regresso delle condizioni economiche porta i suoi abitanti ad utilizzare i Sassi come abitazioni (nel 1950 circa 16.000 abitanti vivevano nei Sassi). Grazie al *Cristo si è fermato a Eboli*<sup>8</sup> di Carlo Levi, le cattive condizioni di vita nei Sassi e la povertà dei suoi abitanti ricevono finalmente la dovuta attenzione nazionale e internazionale. Togliatti e poi De Gasperi, in visita a Matera, descriveranno le condizioni di vita nei Sassi come ‘vergogna d’Italia’ (Tafari, 1986).

In quegli anni cresce verso i Sassi l’interesse di numerosi intellettuali italiani e stranieri, in particolar modo sociologi, architetti ed urbanisti, come Friedman e Olivetti, e si afferma la necessità di fornire delle linee di risanamento utili a garantire, agli abitanti di Matera, condizioni di vita adeguate (Lavanga, 2004a). È su iniziativa di Adriano Olivetti che viene creata nel 1951 la Commissione di Studio della Città e dell’Agro di Matera che

---

<sup>8</sup> LEVI, C. (1945) *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi.

effettuerà un censimento dei Sassi e realizzerà in quegli anni numerose ricerche, studi e conferenze sulle possibili linee di risanamento. E' con la che la vita nei Sassi trova la sua conclusione con l'abbandono forzato dei Sassi, realizzati a cura dello Stato. Tale problema trova soluzione nel secondo dopoguerra, attraverso l'abbandono forzato dei Sassi (Legge 619/1952), il passaggio di proprietà delle abitazioni nei Sassi allo Stato e il trasferimento dei suoi abitanti nei nuovi quartieri della città e nel nuovo villaggio La Martella.

Lo spopolamento dei Sassi rientra, a partire dagli anni Cinquanta, in una visione straniante del patrimonio culturale che intendeva musealizzare i Sassi, facendone una sorta di gigantesca esposizione a cielo aperto, rendendone asettica la visita come se si trattasse di una città abbandonata. L'ottica era quella del puro servizio al turismo esterno, fermandone in qualche modo l'evoluzione dovuta all'uomo e alle sue attività, e pertanto trasformando un'esperienza urbana *sui generis* in pura archeologia.

Ha inizio una fase di profonda crisi per la città di Matera; i Sassi si trasformano in una città fantasma, degradata e abbandonata, e ha inizio la costruzione della nuova città con i quartieri che sorgono come 'paesi nel paese' (Tafari, 1986).

Un radicale mutamento strategico si registra negli anni Ottanta per effetto del passaggio gestionale dal governo centrale agli enti locali, che – invertendo la rotta seguita fino a quel momento – intraprendono una sistematica attività di incentivazione al ripopolamento dei Sassi, incoraggiando in questo modo insediamenti non soltanto residenziali, ma anche commerciali ad elevata vocazione locale (artigianato, ristorazione, attività associative rivolte ai residenti). Il Piano di Recupero predisposto dall'Amministrazione Municipale (a seguito di un provvedimento legislativo straordinario della seconda metà degli anni Ottanta che definiva il recupero di dell'area 'di preminente interesse nazionale') ha individuato nell'assegnazione di funzioni culturali e di servizio ai Sassi la vera opportunità per la valorizzazione, facendo propria, quindi, una concezione del patrimonio come 'risorsa' anziché come 'cosa' esclusivamente da conservare e proteggere.

La qualità del progetto è stata ufficialmente riconosciuta dalla Commissione Europea che nel 1994, ad un solo anno dall'inclusione dei Sassi nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, ha assegnato alla città il 'Premio Europeo di Pianificazione Urbana e Regionale'. Questa politica ha presentato quindi il duplice vantaggio della

rivitalizzazione del sito, nonché del rafforzamento del senso di appartenenza dei residenti, riconosciuti anche sul piano formale i più rilevanti *stakeholders* del patrimonio rappresentato dai Sassi.

Proprio l'interesse mostrato dagli ambienti culturali e scientifici, principalmente esterni, ha rappresentato un importante canale di comunicazione e diffusione della città e del suo patrimonio storico-culturale capace di innescare una vera e propria 'rivoluzione culturale' nella stessa popolazione locale avvicinandola, così, all'idea ed alla prospettiva di considerare i Sassi come risorsa per lo sviluppo della città. Ciò ha comportato sia la nascita di un vasto panorama di associazioni interessate al recupero ed alla salvaguardia degli antichi quartieri (Fondazione Zétema, Circolo Culturale 'La Scaletta', etc.), sia l'emergere di una nuova generazione, anche imprenditoriale, capace di intravedere le opportunità legate alla valorizzazione del patrimonio (Basilicata Cinema, Fondazione SouthHeritage, etc.); il tutto connesso ad una progressiva riscoperta e riappropriazione, da parte della città stessa, della propria identità storica e culturale (Di Lascio, 2003<sup>9</sup>).

---

<sup>9</sup> Di Lascio, G. (2003), "Matera, la simbiosi tra uomo e ambiente", *Lucanianet.it*, 05.12.2003

La valorizzazione del patrimonio e le iniziative culturali vedono l'interesse di numerosi *stakeholders* locali, pubblici e privati, e forte è la volontà di collaborare. Se l'attività del Comune di Matera è riconosciuta come volta alla promozione delle iniziative culturali, e riconosciuto è il suo ruolo nel fare marketing del territorio, numerose sono le iniziative culturali provenienti dal mondo privato – associazioni, fondazioni e imprese – in un spirito di cooperazione e di condivisione dello stesso intento: cultura, turismo e legame con il territorio.

All'interno di tale contesto, il turismo<sup>10</sup>, ed in particolare il turismo culturale, è riconosciuto dagli attori locali come un settore strategico per lo sviluppo dell'economia materana.

---

<sup>10</sup> Per approfondimenti sulla domanda turistica nel materano si veda: Bitetti, F. (1997), "Il sistema turistico provinciale", in *Osservatorio dell'Economia Materana*, n. 2. Bitetti, F. e A. Macchiavelli (1997), "La domanda turistica in provincia di Matera. Ricerca con indagine diretta nell'area del Metapontino e nella città di Matera", in *Osservatorio dell'Economia Materana*, n. 1. Bitetti, F. (1999), "La domanda turistica nella Provincia di Matera nel 1998: profili e tendenze evolutive", in *Osservatorio dell'Economia Materana*, n. 1. Bitetti, F. (1999), "Il turismo estero nella Provincia di Matera", in C. Caselli e C. Benevolo (eds.), *Il turismo internazionale verso l'Italia. Materiali di analisi e strumenti per una nuova competitività*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Progetto Strategico "Turismo" - DITEA.

Tuttavia in Italia, per quanto si parli spesso del turismo culturale e delle sue strategie che dovrebbero essere collegate allo sviluppo del territorio, si deve sottolineare il fatto che spesso l'offerta turistica o turistico-culturale appare più come una semplice aggregazione di strutture contigue e omogenee, che come un sistema vero e proprio, caratterizzato da unitarietà di obiettivi e percorsi, efficace relazionalità interna tra i poli produttivi che lo compongono, capacità di razionalizzare l'uso e la destinazione delle risorse, minimizzazione dei costi di transazione interni ed esterni, vantaggio comparativo goduto dai poli appartenenti al sistema stesso rispetto ai poli esterni e, per questo, isolati (v. Trimarchi, 2000).

La sfida che Matera si pone è sviluppare attivamente e organicamente il proprio sistema di turismo culturale, partendo dal miglioramento ulteriore dell'azione di coordinamento già avviata, e più ancora di integrazione tra gli *stakeholder* locali, in modo da arrivare alla creazione di un vero e proprio 'sistema turistico locale'. Negli ultimi anni, a Matera e in tutta la Basilicata sono sorte diverse forme di aggregazione e si avverte da più parti l'esigenza di farle diventare strumenti di gestione e di sviluppo; un elemento che può rivelarsi un vantaggio consiste nell'assenza di posizioni consolidate, dal momento che la città si trova all'inizio di

un processo progettuale di sviluppo da conseguire attraverso la programmazione strategica. Da questo punto di vista c'è una maggior libertà tanto sul piano culturale quanto su quello operativo, e si registra anche una maggior sensibilità e disponibilità verso l'adozione di prassi innovative. Comunque, la capacità di *fare sistema* non può essere affidata soltanto alla buona volontà dei singoli, è fundamentalmente un problema di metodo di lavoro e di strumenti adatti a rendere effettivo il processo di integrazione. La sensibilità e il legame dei materani e dei lucani in genere verso le risorse culturali, storiche e ambientali del proprio territorio è ampiamente riconosciuta come forte e profonda; a titolo di esempio si pensi alla protesta degli oltre 100.000 lucani contro il decreto legge sul deposito nazionale dei rifiuti delle scorie radioattive da localizzare a Scanzano Jonico. 'La marcia dei 100.000 lucani è stata una manifestazione di un popolo attento, forte del proprio radicamento e della propria identificazione con il territorio, con la natura, con la cultura... è stato il segno di adesione al progetto di sviluppo durevole, compatibile con le risorse esistenti,

soprattutto quelle umane, e rispettoso delle generazioni future' (De Ruggieri, 2004<sup>11</sup>). Dall'analisi della città di Matera emerge infatti un territorio che ha avviato uno sviluppo legato al proprio patrimonio culturale e naturale, basato su risorse endogene e su sinergie locali<sup>12</sup>. Il 'Piano-Quadro dei Sistemi Culturali del territorio macerano'<sup>13</sup>, presentato nell'aprile 2004 dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Matera, ne è ulteriore testimonianza. Il Piano nasce dall'esigenza di costruire un documento di sintesi che delinea le specificità storico-culturali e naturalistico-ambientali caratterizzanti l'identità del territorio materano. Il documento ha lo scopo di contribuire alla costruzione delle politiche di conservazione dell'identità del territorio materano, nel contesto delle trasformazioni contemporanee: 'incorporare cioè l'identità territoriale nel processo di sviluppo in atto, per dare a tale processo le caratteristiche di sviluppo sostenibile'.

Tuttavia, nel caso dell'offerta culturale, si denota ancora una concentrazione di iniziative culturali prevalentemente nel periodo estivo, periodo in cui i flussi turistici sono ai massimi annuali. Inoltre si riscontra un'evidente necessità di coordinare le attività culturali, anche con le realtà culturali dei comuni limitrofi, e migliorarne la comunicazione, in particolar modo rafforzando le iniziative delle associazioni culturali attraverso la disponibilità di servizi comuni, ad esempio un ufficio di programmazione, coordinamento e comunicazione delle diverse iniziative e manifestazioni. Lo scenario attuale sembra dunque delineare per Matera la necessità e l'opportunità di presentare e comunicare un'offerta culturale più completa, una comunicazione integrata ed attività culturali che coprano l'intero anno solare, con un maggior coordinamento tra le stesse.

Negli ultimi anni sono stati messi a nudo i limiti di un'azione che non può essere prodotta solo dall'amministrazione locale ma deve coinvolgere tutti i soggetti interessati allo sviluppo del settore culturale e del suo ampio indotto nel proprio territorio di riferimento. Ed è proprio in questa direzione che sembra muoversi l'amministrazione locale, le cui strategie prioritarie sembrano essere la riorganizzazione e segmentazione dell'offerta, l'integrazione interna dei servizi e il raccordo con le altre risorse regionali.

---

<sup>11</sup> De Ruggieri, R. (2004), "Il problema delle scorie radioattive: il caso di Scanzano Jonico", *Economia della Cultura*, n. 1.

<sup>12</sup> Per approfondimenti su Matera e lo sviluppo locale si veda: De Ruggieri, R. (2000), "La sfida di Matera: un'identità che diventa sviluppo", *Economia della Cultura*, n. 1

<sup>13</sup> Comune di Matera (2004), *Piano-Quadro dei Sistemi Culturali del territorio materano*, Ass. alla Cultura

Tra le iniziative più importanti, adottate e promosse in questa direzione dall'Amministrazione Comunale si segnalano il Protocollo d'intesa con i Comuni di Andria e Alberobello<sup>14</sup> per la promozione in un'unica offerta turistica dei tre siti che l'Unesco ha inserito nell'elenco del Patrimonio mondiale dell'umanità (i Sassi di Matera, Castel del Monte di Andria, i Trulli di Alberobello), l'assemblea dell'Associazione delle Città Unesco ospitata a Matera, il coordinamento della rete transnazionale delle città del Mezzogiorno nel settore dei Beni culturali, l'adozione del 'sistema turistico locale'<sup>15</sup> con l'adesione di tutti gli operatori locali, le

associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali, e la sistematica partecipazione alle fiere su temi turistico-culturali. Si tratta di una modalità di intervento pubblico locale da valutare positivamente ai fini dell'efficace perseguimento della maturità distrettuale; esse infatti forniscono infrastrutture informative, iniziative specifiche e incentivi proprio in quelle aree in cui la vitalità imprenditoriale del settore mostra il bisogno di un rafforzamento istituzionale.

Dotarsi di un 'Piano strategico di sviluppo del territorio' è un'altra priorità del Comune di Matera, che ne sta completando l'elaborazione, la stesura e l'adozione per individuare i punti di forza e le linee di finanziamento possibili da destinare alla loro valorizzazione, al fine di accelerare lo sviluppo del territorio in un quadro di scelte condivise sia dalle forze sociali ed economiche, sia dalle istituzioni locali di Matera e dei comuni limitrofi. A tale scopo sono già stati presi contatti con i sindaci dell'area murgiana e con alcuni sindaci del materano che hanno già mostrato di condividere l'impostazione strategica che vede Matera capofila delle azioni per lo sviluppo dell'intera area.

Il Comune di Matera ha inoltre assunto il coordinamento nel progetto pilota 'Med'act – Mediterranean, Europe, Development, Action of Cities and Towns', cofinanziato dalla

---

<sup>14</sup> Il protocollo d'intesa fra i comuni di Matera, Alberobello, Andria ha l'obiettivo di promuovere, attraverso rapporti di proficua collaborazione e concertazione, l'interazione e l'integrazione delle loro iniziative ed attività turistiche sul territorio, al fine di meglio qualificare la propria offerta turistica (2004).

<sup>15</sup> Approvato in Consiglio comunale nel luglio 2004, il Protocollo d'intesa per la costituzione del sistema turistico locale prevede l'adozione di politiche e strategie rivolte alla costruzione di un modello di sviluppo integrato e coordinato delle varie iniziative locali e settoriali fondato sulla concertazione interistituzionale e sul partenariato. Le iniziative di sviluppo proposte dovranno essere organizzate in forma di concertazione tra i soggetti pubblici ed i privati interessati al fine di innescare importanti processi di crescita del comparto turistico anche attraverso un nuovo modo (integrata ed a rete) di concepire il territorio.



Commissione Europea per la cooperazione tra autorità locali Euro-Mediterranee. Il progetto è stato presentato a Venezia nel novembre 2003 in occasione della conferenza ‘La cultura per lo sviluppo delle città del Mediterraneo’. Tra gli obiettivi principali del progetto ci sono la promozione degli artisti del Sud del Mediterraneo e degli scambi di esperienze sull’uso del patrimonio culturale come mezzo per lo sviluppo urbano. Matera ha aderito nella consapevolezza che le città del Mezzogiorno e in particolare quelle di piccola e media dimensione, con il loro patrimonio culturale e storico, con la loro capacità di integrazione, di inclusione sociale e di sviluppo economico equilibrato, intendono contribuire positivamente alle azioni di crescita all’interno di progetti di partenariato euromediterraneo.

Le iniziative e direttive recenti del Comune, adottate in stretta collaborazione e condivisione con Apt, Regione, Provincia, Camera di Commercio ed altri enti, testimoniano la consapevolezza da parte degli *stakeholders* locali che il turismo rappresenta un settore strategico per lo sviluppo dell’economia materana e la volontà manifestata di adottare delle strategie integrate e competitive per uno sviluppo turistico sostenibile, e per offrire quindi al visitatore un ‘prodotto integrato’. Il nuovo ‘MUSMA - Museo della Scultura

contemporanea’ inaugurato nel 2006 dalla Fondazione Zétema e costituito con le opere donate dagli artisti che hanno partecipato alle grandi mostre di scultura contemporanea organizzate dal Circolo Culturale ‘La Scaletta’; le iniziative della Fondazione SoutHeritage ed in particolare il suo progetto ‘Itinerari contemporanei - Arte in Basilicata - Progetto di fattibilità di una Rete Regionale per l’arte e le estetiche contemporanee’, una guida relativa a un itinerario turistico-culturale specificamente dedicato all’arte contemporanea in Basilicata; le iniziative del comitato ‘Basilicata Cinema’; il progetto Scenarte della Banca Popolare del Materano; il progetto per la costituzione del ‘Distretto culturale dell’habitat rupestre lucano’<sup>16</sup> (risultato vincitore del Bando Sviluppo Sud dell’ACRI); sono tutte iniziative che portano ad un allargamento e diversificazione dell’offerta culturale e turistica. I casi di città come Matera hanno iniziato a far parlare di un nuovo meridionalismo o di una “South Renaissance”, un’idea di sviluppo che si fonda sul forte legame con le risorse presenti nel territorio, e in cui lo sviluppo socio-economico trova le sue fondamenta nella

---

<sup>16</sup> Tra gli enti promotori vi sono la Fondazione Zétema, l’Ente Parco della Murgia, le Soprintendenze, il Comune di Matera, la Provincia ed altri soggetti pubblici e privati.

coscienza civica e nel benessere culturale locale (Lavanga, 2004a).

Incentivare la domanda (potenziale) di cultura espressa dal pubblico di residenti e visitatori, investire in un'offerta culturale ampia e completa durante l'intero anno solare, migliorare ed integrare la comunicazione delle attività culturali ed artistiche, rendendola unitaria, sono quindi le sfide di Matera. Tale approccio è indispensabile per migliorare la promozione stessa della città, la sua immagine e il suo posizionamento a

livello nazionale e internazionale, sia in campo strettamente culturale che turistico. Matera sta quindi puntando non soltanto sulla componente monumentale, la cui valenza è fuori discussione, ma anche sull'allargamento dell'offerta alle molteplici espressioni della cultura locale tanto legata al passato quanto prodotta dalla creatività contemporanea, dalla storia all'ambiente, dall'evoluzione del paesaggio alle attività economiche e alle produzioni artigianali.

### **Riferimenti Bibliografici**

BECATTINI G., *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1987.

BECCHETTI L. e S.P.S. ROSSI, "The Positive Effect of Industrial Districts on the Export Performance of Italian Firms", *Review of Industrial Organization*, 16(1): 53 – 68, 2000.

BELLANDI M., "Innovation and Change in the Marshallian Industrial District", *European Planning Studies*, 4(3): 357 – 368, 1996.

GARNHAM N., "Concepts of culture, public policy and the cultural industries", atti della conferenza 'Cultural Industries and Cultural Policy in London', Londra, Greater London Council, 1983.

LAVANGA M., *Creative Industries, Cultural Quarters and Urban Development. The Case Studies of Rotterdam and Milan*, Tesi di Master, Rotterdam, Erasmus University Rotterdam, 2002.

LAVANGA M., "Pescara, Matera, Lecce: la Via Adriatica al Benessere Culturale", *Il Benessere Culturale nel Mezzogiorno: Esperienze, Politiche, Prospettive*, a cura di M. Trimarchi, Roma, Ismez Editore, 2004a.

LAVANGA M., "Cultura, Turismo e Legame con il Territorio: la Città di Matera", *le pagine di Risposte Turismo*, 2: 37-48, 2004b.

- LAVANGA M., SALTINI S., TRIMARCHI M., “Industrial Districts of Culture in the Italian Experience: Strategies and Policy”, presentato alla XIII Conferenza dell’Association for Cultural Economics Int.l, Chicago, Ill., USA, 2-6 giugno 2004, Milano, Mimeo, 2004.
- LANDES D.S. *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere*, Milano, Garzanti, 2001.
- O’BREIN R., *Global Financial Integration: The End of Geography*, London, Royal Institute of International Affairs, Pinter Publishers, 1992.
- PYKE F. G., BECATTINI E., SENGENBERG W., *Industrial Districts and Interfirm Co-operation in Italy*, Genève, International Institute for Labour Studies, 1990.
- RICHARDS G., *Cultural Tourism in Europe*, Wallingford, Cab International, 1996.
- SACCO P. L., PEDRINI S., “Il distretto culturale: mito o opportunità”, *Il Risparmio*, 51(3): 101–155, 2003.
- SANTAGATA W., *Simbolo e merce. I mercati dei giovani artisti e le istituzioni dell’arte contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- SANTAGATA W., “Cultural Districts for Sustainable Economic Growth”, Milano, Mimeo, 2000.
- SFORZI F., *Sistemi locali di piccola e media impresa*. Firenze, IRPET, 1991.
- TAFURI M., “Gli anni della ricostruzione”, in *Storia dell’Architettura Italiana 1944-1985*, Manfredo Tafuri. Torino, Einaudi, 1986.
- TRIMARCHI M., “El turismo cultural en Italia: oportuñidades y amenazas”, in *Turismo Cultural: El Patrimonio Histórico como Fuente de Riqueza*. Valladolid, Fundación del Patrimonio Histórico de Castilla y León, 2000.
- TRIMARCHI M., “Regulation, Integration and Sustainability in the Cultural Sector”, in *International Journal of Heritage Studies*, 10(4): 401 – 415, 2004.
- VALENTINO P.A., “Strategie innovative per uno sviluppo economico locale fondato sui beni culturali”, in *La Storia al Futuro. Beni Culturali, Specializzazione del Territorio e Nuova Occupazione*, a cura di P.A. Valentino, A. Musacchio e F. Perego. Firenze, Giunti, 1999.
- VAN DEN BERG L., *Urban systems in a dynamic society*. Aldershot, Gower, 1987.
- WYNNE D., *The Culture Industry: the Arts in Urban Regeneration*. Aldershot, Avebury, 1992.
- ZUKIN S., *The Cultures of Cities*. London, Blackwell, 1996.

Tutti gli articoli dal 2001 ad oggi  
de "le pagine di Risposte Turismo"  
sono disponibili on-line  
nella sezione dedicata del sito  
***www.risposteturismo.it***



**Risposte Turismo s.r.l.**

Fond.ta S.Giacomo 212/a | 30133 Venezia

tel. +390412446990 | fax. +390412446985

[www.risposteturismo.it](http://www.risposteturismo.it) | [info@risposteturismo.it](mailto:info@risposteturismo.it)